

APERTURA CONFERENZA SERVIZI IN RETE

Intervento di Annamaria Furlan

(3 maggio 2018)

Ci sentiamo oggi tutti commossi e, allo stesso tempo riconoscenti, a quasi un mese dalla scomparsa di Pierre Carniti. Abbiamo visto le sue immagini, ascoltato le sue parole.

È davvero difficile abituarci al fatto che oggi Pierre non sia più tra noi, soprattutto per chi ha iniziato a conoscere e frequentare il sindacato e la Cisl quando lui ne era guida autorevole e amata.

Pierre Carniti è stato un grande protagonista della nostra Cisl fin dagli anni Cinquanta, dai primi passi del 1956 mossi al nostro Centro Studi di Firenze. Fu un'annata memorabile, che vide, insieme a lui, la partecipazione al corso lungo di figure come Eraldo Crea, Mario Colombo, Franco Marini.

Mi sono chiesta che cosa dirvi, dopo i tanti articoli, le innumerevoli manifestazioni di affetto, le prime ricostruzioni storiche succedutisi in questo mese su questa figura importantissima: un "padre della Patria", come lo aveva definito il nostro Presidente Mattarella.

Vorrei ripartire dalla fine. Dalla fragilità degli ultimi mesi, dell'ultima settimana, degli ultimi giorni. Pierre sapeva che il male, lentamente, stava facendo il suo corso. Ad alcuni di noi aveva confidato, all'inizio della primavera, ironico come sempre: "sono arrivato, ormai, alla fine della mia esperienza, per carità, - aveva subito aggiunto ironico - senza fretta".

Nonostante tutto ciò, Pierre non ha mai abbandonato, fino all'ultimo, la riflessione, la curiosità per il sindacato, per i giovani, per il lavoro in tutte le

sue forme: dalle più innovative, a quelle più marginali. Lo testimoniano il suo libro di qualche anno fa, proprio sul tema del lavoro come fatto sociale e relazionale e la sua bellissima autobiografia in occasione dell'ottantesimo compleanno.

Vorrei ricordare qui la sua intuizione del Premio Astrolabio del Sociale che, d'ora in avanti, verrà a lui intitolato e che, insieme alla Cisl e alla sua famiglia, ha pensato e promosso, oltre un anno fa, per stimolare il rapporto tra il sindacato e giovani studiosi e studiose attivi sui temi del lavoro e delle disuguaglianze.

Il rapporto necessario e sinergico del sindacato con il pensiero, il mondo della cultura, il fecondo dialogo senza sudditanze con gli intellettuali, è stato una grande intuizione praticata che ha reso centrale e protagonista la "sua" Cisl: cito, solo per fare un esempio, la sua e nostra amicizia con l'indimenticato Ezio Tarantelli.

Pochi giorni prima della sua scomparsa Pierre ci ha donato un ultimo segno di attenzione, accompagnando a distanza la presentazione, al Centro Studi di Firenze, dei giovani vincitori del premio "Astrolabio del sociale". Sono i giovani che premieremo ufficialmente oggi, e a cui Pierre ha dedicato, indirizzandola al nostro Centro Studi, la sua ultima bellissima lettera. Un testo pieno di "futuro", in cui ripercorreva, contemporaneamente, con la già ricordata ironia, la sua esperienza di giovane corsista e commentava, nel dettaglio e con assoluta attenzione, i lavori premiati.

È ai giovani che affidiamo la memoria, l'eredità importantissima di una figura come quella di Pierre Carniti. Affidiamo loro la sua tenacia e la sua coerenza, mai sconfinata nel moralismo, la sua simpatia disarmante e sincera insieme alla sua grande visione, la sua capacità di progettare e di unire, di cucire e - quando necessario - anche di rompere, per poi, subito, ricostruire.

Fare sindacato, ci ammoniva Pierre nella sua bella autobiografia è: *"cosa impossibile da dire"*.

Come tutta la sua generazione di giovani sindacalisti innovatori e protagonisti Carniti, oltre che figura di pensiero e visione, è stato soprattutto un grande uomo di azione, una realizzatore di grandi opere concrete.

Non sto qui a ripercorrere nel dettaglio i tanti passaggi della sua storia umana e sindacale: dall'esperienza milanese degli anni Cinquanta e Sessanta, all'apertura internazionale con i viaggi di studio negli Stati Uniti e il confronto con il sindacato nordamericano, fino al rinnovamento della Fim e della Cisl, delle quali assunse progressivamente la guida e al grande coraggio con cui ci ha guidato alla sfida, che sembrava a molti impossibile, del vittorioso Referendum sulla scala mobile, senza mai perdere fiducia nel rapporto e nel dialogo con le altre Organizzazioni sindacali.

Voglio ricordare qui solo una sua grande intuizione: il mettere in correlazione lavoro e sviluppo territoriale, intuizione alla base della rivoluzionaria, antesignana proposta di destinare lo 0,50% dei salari a un Fondo di investimento territoriale, in particolare per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Pierre Carniti era un grande sindacalista, perché era un grande contrattualista. Firmare il contratto, per lui, significava prioritariamente ottenere risultati concreti e misurabili per i lavoratori, ma, di conseguenza, anche trasformare la società: per Carniti il sindacato non era solo movimento, ma un'istituzione sociale moderna.

Vi sono temi attualissimi che hanno attraversato la sua azione e le sue opere, penso ad esempio alla questione dell'orario di lavoro, non solo per quel che riguardava la riduzione, ma anche per le modalità di fruizione dell'orario stesso, oggi così condizionate dal processo di digitalizzazione.

Carniti ci ha ricordato il valore rivoluzionario della tenacia e della pazienza, del saper far fare all'Organizzazione, ma soprattutto ai lavoratori e alle lavoratrici passi avanti, rompendo quando necessario, ma avendo sempre cura non dell'immediato, ma della coerenza di una strategia.

Di fronte ad una società che si concentra sempre di più solo sui "vincenti" (salvo poi fomentare la rabbia, a volte rancorosa, degli "altri"), quel suo sapere stare "*quasi ai margini*", quel suo saper tornare, in periferia, nei territori, nelle fabbriche, sempre tra i lavoratori e tra gli ultimi, ci consegnano un messaggio potentissimo: non temere, non fuggire la fragilità, la sconfitta, la testimonianza. Non per compiacersi di esse, con una purezza, sterile e moralistica, ma per trovare la forza di un balzo più lungo, più vero, più condiviso, più duraturo.

Concludeva così la sua bellissima autobiografia: *"Ancora una cosa, prima che scenda la sera. Davanti a me ho un giovane. Lui ascolta, io termino di raccontare. Osserva con attenzione 'Il quarto Stato' di Pelizza da Volpedo: siamo nel 1907, vedi quei lavoratori? Non vogliono il 'Potere ai soviet', ma un mondo migliore, un po' più di eguaglianza e giustizia sociale. Ogni tanto accarezzo l'idea che il ragazzo lì dietro, di lato, con i pugni serrati, assomigli un poco a com'ero io da giovane. I ricordi, quando si è stanchi, cominciano a sovrapporsi fino a dare forma a strani pensieri. Uno di questi mi fa sorridere, in bilico tra passato e futuro. Ha a che fare con la convinzione che in tanti parti del mondo, di sicuro anche qui da noi, ci siano ancora ragazzi e ragazze in tutto simili al giovanissimo tipografo con in mano la licenza media nella Cremona degli anni Cinquanta: un po' timido, piccolo, magro, capelli cortissimi, tagliati a spazzola. Scoprono, quasi senza volerlo la vocazione a contestare il mondo così com'è, per poi apprendere come d'incanto la misteriosa dote di portarsi appresso tanti altri come loro. Cominceranno così la loro avventura di sindacalisti, magari in prima fila, alla testa di un corteo. A seguirli, appena qualche passo più indietro, accanto a un ragazzo con piercing, felpa e zainetto del sindacato a tracolla, intravedo l'ombra sorniona del vecchio Pierre, addosso*

un vestito fuori moda, stretto tra i denti il suo amato sigaro toscano mai spento”.

È in questo passaggio dal singolare al plurale, di generazione in generazione, di lavoro in lavoro, che sta la grandezza e il significato per noi oggi di ricordare Pierre Carniti. Portare il sindacato nel futuro, significa amarlo ed averne cura nel presente. Anche nelle innovazioni, anche nelle “terre incognite”, come ci ha insegnato Pierre. Non dobbiamo dimenticare mai il fine ultimo del nostro agire.

Pierre Carniti, cito quasi testualmente un titolo di un suo libro: ci ha ricordato, ci ricorda che c’è sempre un tempo opportuno, per la Speranza. Egli era, come ha ricordato con grande capacità di sintesi Giorgio Benvenuto: “uno straordinario altruista che sapeva convincere”.

Sta proprio nel comprendere pienamente il “nostro compito” nella società l’eredità difficile, ma feconda, che ci lascia Pierre Carniti.

In un passaggio di un suo libro, troviamo, come frequentemente accadeva, una citazione letteraria di Henri De Man, tratta da: “La gioia del lavoro”. Ve la riporto, così come Pierre l’aveva inserita nel suo scritto: *“Anche in questa epoca nostra in cui la sofferenza delle masse è formidabile e i problemi sociali sono straordinariamente complicati, può esserci una gioia di vivere, sol che noi vogliamo vedere in ogni problema che il nostro tempo ci pone un compito a noi affidato. Come può ogni singolo individuo venire a capo di questo compito? Ciò dipende dalla sua capacità personale e dalla sfera di azione a lui affidata. Ma chiunque di noi voglia comprendere, può raggiungere la più alta felicità che l’uomo possa conoscere: quella di lavorare per la felicità altrui.”*

È questo il nostro compito, il compito del sindacato: impegnarci quotidianamente perché le persone, le lavoratrici e i lavoratori possano essere felici. E noi lo facciamo nei territori, nei luoghi di lavoro con la contrattazione e con i nostri Servizi, cui dedichiamo queste giornate di confronto e di proposta.

Voglio brevemente presentare al Ministro Di Maio, qui presente oggi, la nostra Organizzazione, la Cisl:

- oltre 4 milioni e 40 mila iscritti;
- di cui 48,40% donne e 51,60% uomini.

Tra i lavoratori l'età media è intorno ai 45 anni.

Ringrazio il VicePremier e Ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico per aver accolto il nostro invito e lo saluto cordialmente a nome di tutta la Cisl.

Abbiamo seguito con doveroso interesse la complessità della fase successiva alla svolta politica conseguente al voto del 4 marzo, sostenendo, pubblicamente, il favore della Cisl per la formazione di un Governo in grado di dare al nostro Paese stabilità politica e progetto di futuro.

Abbiamo letto e analizzato, con molta attenzione, il Contratto per il Governo del cambiamento; ed è proprio dall'ispirazione programmatica e dalla cifra distintiva, "il cambiamento", che vorrei iniziare la mia breve riflessione.

La Cisl nasce nel 1950. Più che una nascita fu un'irruzione in un contesto sociale e politico dominato dalla guerra fredda e dalle sue polarizzazioni, che non accettava di buon grado le innovazioni. E la nascita della Cisl fu un'innovazione totale: autonomia da partiti, ideologie, confessioni religiose, lobbies, potentati economici, controparti; natura associativa del Sindacato; pluralismo; contrattazione.

Anni duri, difficili, sostenuti da un grande orgoglio di militanza e da una straordinaria lungimiranza strategica: nel febbraio 1953 in un'Italia ancora agricola che faticosamente si avviava verso il boom economico del 1958/1963, il Consiglio generale della Cisl propose il secondo livello di contrattazione, i Comitati misti di produttività, il salario di produttività. Ci saremmo arrivati, con

una formalizzazione così precisa, con gli Accordi di Concertazione 1992/1993: ben 40 anni dopo!

Potrei continuare: dal Risparmio contrattuale (1962); al Fondo di accumulazione (1983); al Patto di San Valentino (1984) e al Referendum conseguente (1985); agli Accordi di Concertazione (1992/1993); sino ai giorni nostri, con il Nuovo modello contrattuale da noi fortemente voluto e gli Accordi sulla Rappresentanza.

Ciò che mi preme dirle, per il ruolo di rilievo che Lei riveste nel nuovo Governo e, soprattutto, per il rapporto primario con le Parti sociali che le compete è questa semplice verità storica: la Cisl nasce per il cambiamento, nasce per l'innovazione, nasce per la lungimiranza e l'anticipazione strategica, nasce per il futuro. È il suo codice genetico. Oggi più che mai. E lo mette, con autonomia, equilibrio, intelligenza collettiva, responsabilità, al servizio del lavoro e del Paese.

Per queste semplici ragioni il Governo del cambiamento, lungi dallo spaventarci, può aprire nuovi orizzonti; ad una condizione di metodo fondamentale: che sappia coltivare il confronto, ognuno per il suo ruolo e per le sue responsabilità, con le grandi Rappresentanze del lavoro e dell'impresa, incorporando il loro contributo nella sintesi del bene comune del Paese che riassume la missione di governare.

1. Cambiamento e modello di sviluppo

Sette anni di crisi economica e tre anni di ripresa debole lasciano in eredità al Paese un disagio sociale diffuso, aggravato dai differenziali fra Centro-Nord e Sud che sono aumentati.

Il posizionamento economico e le condizioni sociali del nostro Paese sono, comparativamente, più sfavorevoli nel confronto con le principali economie europee. Perché? Quali sono le ragioni che ne spiegano i motivi?

La prima ragione: risiede nel deficit strutturale nelle politiche dello sviluppo e del lavoro. Sono stati strutturali gli 80 euro di bonus Irpef, sostanzialmente ridimensionati dagli aumenti delle addizionali Irpef regionali e comunali e dalla riduzione dei servizi sociali degli Enti locali; è stato strutturale il Jobs Act nei contratti a tutele crescenti, ma ancora incompleto nella parte decisiva delle politiche attive del lavoro; tutto il resto è stato in gran prevalenza congiunturale, ovvero transitorio, soprattutto la lunga serie di bonus distribuiti universalmente senza alcun vincolo di reddito, ovvero senza destinarli alle aree sociali medie e basse con la più elevata propensione al consumo.

La spesa è stata ingente, ma i risultati modesti e insufficienti a produrre un'inversione di tendenza percepibile e diffusa nel disagio sociale.

La Cisl ha ribadito sistematicamente che esistono profonde differenze nel potenziale di crescita della spesa pubblica: i trasferimenti, come i bonus, hanno un moltiplicatore della domanda intorno a un valore di 0,70, gli investimenti pubblici un moltiplicatore intorno a 2. Dunque investire in formazione, ricerca, innovazione, infrastrutture è fondamentale e più produttivo per la crescita del Paese.

Con un buco nero aggiuntivo, sempre segnalato ai Governi e mai colmato: la riforma dell'Irpef a favore delle aree sociali medie e basse, alla quale la Cisl ha offerto un contributo fondamentale con la Legge di riforma fiscale di iniziativa popolare, che abbiamo depositato in Parlamento nel 2015.

Una tale manovra avrebbe dato forma, consistenza, efficacia a una politica redistributiva di grande impatto in termini di riduzione del disagio sociale, di forte sostegno alla domanda interna, di traino dell'investimento privato, di

circuito virtuoso di una crescita che trae slancio dalla riduzione delle diseguaglianze e crea occupazione, reddito, coesione sociale aggiuntiva.

Questo, conseguentemente, è il primo contributo alle linee di politica economica e sociale che offriamo al Governo del cambiamento.

Con un'avvertenza aggiuntiva. La debolezza della ripresa è figlia della debolezza della domanda interna, che anche il Contratto di Governo sottolinea. Ne risulta una ripresa con un solo fattore propulsivo, le esportazioni, esposte all'instabilità della competizione globale, soprattutto oggi che sta regredendo verso le guerre commerciali e valutarie.

È, quindi, dal lato della domanda che bisogna massimamente intervenire con politiche redistributive a favore del ceto medio, del lavoro dipendente, dei pensionati.

Per queste ragioni la proposta di Reddito di cittadinanza non può essere assimilato a un vitalizio e deve prefigurare, invece, un percorso di uscita dal disagio sociale e dalla povertà, attraverso formazione professionale, riconversione, riqualificazione, lavoro, seguendo un'impostazione affine, al di là delle maggiori coperture economiche, al Reddito di inclusione che il Sindacato confederale e l'Alleanza contro la povertà hanno condiviso con il precedente Governo.

Il Reddito di cittadinanza, così inteso, può cogliere, programmaticamente, più di un obiettivo che la Cisl richiede da tempo: lotta alle diseguaglianze, potenziamento della domanda interna, rafforzamento strutturale della crescita.

Con altrettanta lealtà e franchezza le diciamo che la proposta di Flat tax (invero Dual tax) ci preoccupa. Trascuro le coperture, che pure sarebbero un problema. Ne faccio una questione di coerenza e di efficacia della strategia definita dal Contratto di Governo.

È fuor di dubbio che la Flat tax, abbattendo la progressività, rappresenti un meccanismo potente di redistribuzione di reddito (e di ricchezza) verso l'alto, aumentando le diseguaglianze ed entrando in rotta di collisione con la logica che ispira il Reddito di cittadinanza.

I fautori della Flat Tax rispondono che gli alti redditi aumenteranno i consumi e gli investimenti, ma l'evidenza storica dice il contrario: gli alti redditi hanno una propensione al consumo (rapporto tra consumo e reddito) enormemente minore dei redditi medi e bassi e, con domanda stagnante, lungi dal fare investimenti produttivi investono in Borsa.

Quindi la Flat tax capovolge la logica, positiva e vincente, del Reddito di cittadinanza sia in rapporto alle diseguaglianze, sia alla domanda interna, sia alla crescita.

È una questione fondamentale di selettività delle priorità, soprattutto in condizioni di risorse pubbliche scarse.

Ricordo che l'Irpef pagata dai lavoratori dipendenti e dai pensionati incide per il 78% sul gettito Irpef totale. Se lo Stato italiano fosse una Spa lavoratori e pensionati sarebbero l'azionista di controllo!

In sintesi: politiche redistributive con impatto immediato; politica industriale in grado di accrescere produttività, capacità competitiva, occupazione, coesione sociale stabilizzando la crescita nel lungo periodo e avendo di mira la transizione alla *green economy* e all'economia circolare, ovvero a un modello di sviluppo ambientalmente sostenibile e socialmente responsabile, che trova nel Contratto di Governo i capitoli più innovativi.

Un progetto di lungo respiro per il Lavoro e per il Paese deve dare prova immediata della sua efficacia affrontando la lunga serie di emergenze aziendali

ancora irrisolte. Mi limito a citarne due che, simbolicamente, le rappresentano tutte: Ilva e Alitalia, due banchi di prova decisivi per salvare la più grande acciaieria d'Europa e la filiera produttiva e occupazionale con essa integrata, presidiando, contemporaneamente, il risanamento ambientale; e per dare una svolta di futuro e di sostenibilità sociale all'Odissea infinita della Compagnia di bandiera.

Tante sono le vertenze aperte in tutti i settori produttivi, non ultime quelle drammatiche dovute alle delocalizzazioni selvagge e speculative.

Proprio ieri abbiamo partecipato al Tavolo di confronto da Lei, Ministro, aperto su un tema di grande attualità e simbologia del precariato.

È ormai diffusa e riconosciuta l'emergenza dei lavoratori delle piattaforme digitali, alla quale lei, signor Ministro, sta dedicando la giusta e doverosa attenzione.

La Cisl è convinta che, al di là della pur necessaria qualificazione giuridica, i Ccnl debbano garantire i diritti e le tutele sociali universali a questi lavoratori (dai minimi salariali, ai limiti di orario, alla previdenza, alle assicurazioni, alla salute e sicurezza), nonché i diritti individuali (dalle regole di ingaggio, al diritto alla privacy, al divieto di discriminazione, al diritto di adesione a organizzazioni sindacali).

I lavoratori delle piattaforme, che non si limitano ai ciclo fattorini, ma si estendono anche a liberi professionisti e a *freelance*, sono l'emblema del dumping contrattuale. Ricordo, a questo proposito, che il problema è molto più esteso e che il Cnel su 868 Ccnl esistenti in Italia ne ha censiti 500 con minimi salariali inferiori sino al 30% ai minimi salariali stabiliti dai Ccnl firmati da Cgil, Cisl e Uil. Anche di questi Ccnl pirata dovremo occuparci in tempi molto stretti.

Siamo molto interessati all'impegno del Contratto di Governo di abolire gli squilibri del sistema previdenziale introdotti dalla Riforma Fornero, all'attenzione dedicata ai "lavoratori impegnati in mansioni usuranti", alla separazione fra previdenza e assistenza, alla proroga dell'"opzione donna".

Anche il Sindacato confederale ha ritenuto iniqua la Riforma Fornero e ha avviato un'iniziativa di Contro riforma che, con il Governo Gentiloni, ha acquisito importanti risultati: riconoscimento delle categorie dei lavori gravosi, ampliamento dell'Ape sociale, proroga dell'Ape volontaria, blocco al 2019 dell'aspettativa di vita per chi svolge lavori gravosi e usuranti.

Intendiamo continuare nell'estensione dei margini della flessibilità in uscita. Contestualmente, per i giovani riteniamo indispensabile una pensione contributiva di garanzia che consolidi il pilastro pubblico, per scongiurare una generazione di pensionati ufficialmente poveri. A tal fine anche il secondo pilastro, la previdenza integrativa, dev'essere rafforzato.

Su questi temi che investono direttamente le condizioni di vita delle persone, ad alto potenziale di innovazione e di cambiamento, complessi e decisivi per il futuro del lavoro e del Paese, auspichiamo il più ampio e aperto confronto fra Governo e Parti sociali. Un confronto che deve rafforzare la coesione sociale che nasce dalla centralità della persona e del lavoro.

2. Cambiamento ed Europa

La prospettiva di transizione citata richiede una sinergia positiva con l'Europa. La visione europea della Cisl può essere riassunta in tre postulati:

- A.** L'Europa attuale non è sostenibile;
- B.** L'uscita dall'Euro e dall'Europa sarebbe una terapia distruttiva per il nostro Paese;

C. una fase costituente che restituisca ai suoi popoli un'altra Europa è possibile, necessaria, vitale.

L'insostenibilità dell'Europa attuale è la conseguenza di due elementi negativi: il modello di governo intergovernativo e la politica di austerità fiscale, rigida e inefficace. Il primo rinvia a un profondo deficit di democrazia. La seconda è calzata su misura per l'economia tedesca e per le economie del Fronte del Nord (Austria, Olanda, Paesi scandinavi, Paesi baltici). Aver gestito i lunghi anni di crisi con questa strategia ha aumentato le asimmetrie economiche, i differenziali sociali, le distanze e le tensioni fra i Paesi dell'Unione.

L'uscita dall'euro sarebbe disastrosa. La vicenda greca è stata un tragico ma eloquente esempio per tutti.

Un'altra Europa è possibile e necessaria. Potrei dilungarmi sulle ragioni storiche. Mi limito a una motivazione politica che ritengo decisiva: in un mondo che ha raggiunto livelli di interdipendenza mai realizzati nella storia, fenomeni globali sovrastanti sono fuori dalla portata degli Stati nazionali ed esigono modelli di governo sovranazionali ad essi omogenei.

Vale per le crisi finanziarie, per l'emergenza ambientale, per i processi migratori, per la sicurezza dei Paesi e delle persone.

Per questa ragione non si può e non si deve abbandonare la ricerca di un'alternativa europea, di un'altra Europa legittimata da una democrazia vera, con un proprio livello di sovranità sulle questioni globali che solo un Governo sovranazionale può gestire con efficacia e con successo; in stretto coordinamento con i poteri nazionali degli Stati membri; capace di promuovere una crescita ambientalmente e socialmente responsabile, di sviluppare coesione sociale e benessere diffuso e, per ciò stesso, di presidiare la democrazia e la pace.

La prospettiva del cambiamento europeo rimetterebbe la politica e i Governi che contribuissero a realizzarla, in linea con la frontiera più avanzata della storia!

3. Cambiamento e processi migratori

I flussi migratori confermano che fenomeni globali non sono gestibili su scala nazionale, con i poteri, le risorse, i livelli di sostenibilità degli Stati nazionali. Abbiamo seguito con grande attenzione lo sviluppo del confronto europeo, le diverse posizioni, il preVertice dei Capi di Stato e di Governo del 24 giugno, il Vertice del 28/29 giugno.

La vicenda ha messo in evidenza, in modo chiaro, tutte le criticità del modello intergovernativo europeo. Del Macron europeista lungimirante e del Discorso alla Sorbona del settembre 2017 non c'è più traccia. Per salvare Angela Merkel viene accolto integralmente il ricatto del Ministro degli interni tedesco, impegnato nella campagna elettorale in Baviera e intenzionato a chiudere le frontiere e a respingere, soprattutto in Italia, i migranti già accolti e poi entrati in Germania. Come è presto detto: rifiutando ogni riforma, sempre promessa, della Convenzione di Dublino che scarica sui Paesi di primo approdo (Italia, Grecia, Spagna) tutta la gestione e gli oneri dell'accoglienza.

È il copione cinico della logica intergovernativa: non c'è alcun bene comune condiviso, ci sono coalizioni di interessi nazionali imposti ai Paesi che, non potendo dividerli, devono subirli!

È la risposta, certamente irricevibile, alla richiesta del Governo italiano di una gestione europea solidale con ripartizione obbligatoria, per quote, dei flussi migratori fra gli Stati membri.

Per cambiare l'Europa con credibilità e con successo, bisogna avere una visione lunga e un progetto alto degli Stati Uniti d'Europa, senza scendere sul terreno dello scontro fra interessi nazionali confliggenti e inconciliabili e, soprattutto, senza indulgere al disprezzo della disperazione dei richiedenti asilo, al silenzio di fronte agli SOS, all'indifferenza verso gli immigrati sfruttati come schiavi nonostante la Legge contro il caporalato, abdicando a quel senso di umanità che non dovrebbe mai abbandonare una politica degna della nobiltà del suo ruolo.

Con altrettanta, trasparenza, voglio ringraziarla, signor Ministro, a nome di tutta la CISL, per il Suo intervento contro il censimento dei Rom che evocava i peggiori fantasmi del Novecento.

4. Cambiamento e democrazia

Da ultimo, non certo per importanza, il tema della democrazia al quale il Contratto per il Governo del cambiamento dedica un capitolo.

Siamo convinti che la democrazia partecipativa, ovvero il coinvolgimento delle grandi Rappresentanze sociali nella definizione delle strategie delle imprese, nel contributo alle politiche amministrative nei territori, nella costruzione della sintesi del bene comune del Paese che compete al Governo, rappresenti, nelle società complesse come la nostra, la forma che più avvicina la democrazia rappresentativa alla democrazia diretta.

Giulio Pastore, fondatore e primo Segretario generale della Cisl, la chiamava "democrazia sostanziale", perché rimediava ai rischi di formalismo della democrazia rappresentativa e faceva entrare i diritti proclamati nella vita concreta delle persone, favorendo una relazione fiduciaria positiva tra cittadini e istituzioni.

Papa Francesco in un testo scritto quando era Cardinale di Buenos Aires usa lo stesso termine ed esprime analoga visione: "democrazia sostanziale".

Anche sul tema decisivo della democrazia, della partecipazione, della qualità della convivenza, della fiducia fra cittadini e istituzioni, Rappresentanza sociale e Rappresentanza politica, nella corretta distinzione dei ruoli, possono e debbono operare insieme per il lavoro, per il Paese, per un Progetto di civiltà.